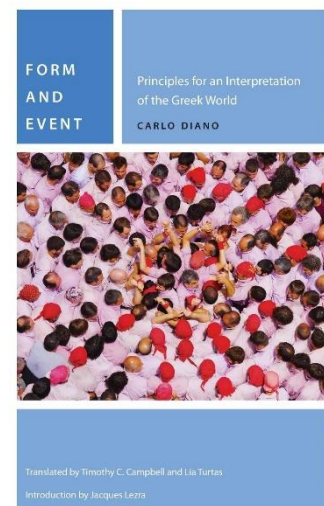


<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

aprile 2021

## Carlo Diano: un'estetica dell'evento?

La forma è un modo per esorcizzare la realtà oscura dell'evento. L'intera storia dell'umanità è una storia di *chiusure* di eventi: tempi sacri, luoghi sacri, tabù, riti e miti non sono altro che argini, recinzioni, secondo una lettura freudiana della storia della civiltà. Questa è la tesi del testo di **Carlo Diano** del 1952: *Forma ed evento*; oggi pubblicato, per la prima volta in inglese, da **Fordham University Press**, con un saggio introduttivo di Jacques Lezra.



Il merito dell'introduzione di Lezra è di inserire la riflessione di Diano in un più ampio contesto: riconducendola, da una parte, ad altre letture per diadi e triadi del mondo greco e, dall'altra, vedendovi un'anticipazione delle filosofie dell'evento. Così, per un verso, Diano farebbe parte di un diffuso tentativo occidentale di legittimazione del presente che invoca una spettrale eredità greca. Lezra fa infatti riferimento al Nietzsche della *Nascita della tragedia*, alle categorie di forza ed equità in Simone Weil e al freudiano legame tra *Eros*, *Ananke* e *Thanatos*. Lezra insiste così sul fatto che quella di Diano è solo una delle interpretazioni possibili del mondo greco e, in questo modo, esso stesso diventa un evento che accade esclusivamente nel *sistema-Diano*. Per altro verso, Diano aprirebbe la strada a una riflessione compiutamente filosofica sull'evento – che del resto è quanto, agli occhi di Lezra, rende la riflessione di Diano ancora attuale. In una simile lettura, l'evento sostituisce l'essere, come parola chiave della filosofia da Michel Foucault a Gilles Deleuze, dalla filosofia del processo di Whitehead all'analitica esistenziale di Heidegger. Ma la stessa definizione delle categorie di forma ed evento offerta da Diano – come categorie fenomenologiche e

non ontologiche – si sviluppa, in realtà, in diretta polemica con Heidegger rimandando, invece, al tentativo di Alain Badiou di liberare l'evento dall'appannaggio della fenomenologia. Come ricorda Bodei, nell'introduzione italiana, il termine fenomenologia non deve mai essere inteso per Diano in senso tecnico, husserliano o heideggeriano, ma semplicemente come sinonimo di storico-descrittivo. In effetti, nella *Poetica dei Feaci* del 1968, Diano scrive che la fenomenologia deve liberarsi dalle sue parentesi per essere estesa a tutte le manifestazioni storiche dell'uomo. In questo contesto, va ricordato che in Diano – grecista e filologo – l'approfondita conoscenza dei classici si intreccia con una frequentazione tutt'altro che occasionale della filosofia contemporanea e della storia dell'arte. Fra i suoi maestri ci sono infatti Giovanni Gentile e, soprattutto, Sergio Bettini – storico dell'arte.



Dall'introduzione di Lezra emerge quindi come l'interesse di Diano non sia tanto rivolto alla forma ma piuttosto all'evento in quanto filosoficamente ancora da pensare, dire, concettualizzare. Orbene, se della logica della forma conosciamo ormai i principi, la logica dell'evento sembra tutta da indagare. Peraltro, l'evento è la condizione necessaria perché la forma si strutturi e la forma altro non è che una risposta difensiva alla sfida dell'evento. Nella forma, però, le cose riducono la loro essenza invisibile alla superficie visibile la loro essenza invisibile. In una simile interpretazione, dunque, la forma sembra trionfare sulla componente inquietante dell'evento. Eppure, la forma si presenta solo raramente nel suo splendido isolamento. L'Autore scrive, a questo proposito, di aver visto solo due 'isole' fortunate della forma: la Grecia Classica e la Firenze del '500. La forma così non è mai veramente

concepibile senza l'evento e l'evento senza la forma. L'evento deterrebbe, in questo senso, qualcosa di arcaico e pre-logico che permane anche quando si afferma il dominio della forma. Una tesi che diviene più esplicita solo nella riflessione successiva di Diano.



In una lettera del 1952 indirizzata a Pietro de Francisci – che chiude l'edizione italiana del testo e che, invece, non è presente nella traduzione inglese – Diano sembra individuare una possibilità alternativa per la forma. Esistono forme che non sono mai per se stesse, ma sempre per altro e non si intendono che nella relazione. Esse sono *anche* contemplabili, ma la contemplabilità non ne esaurisce l'essenza diventando, al contrario, solo un modo per attingere a ciò che in esse non appare e cui pure rinviano, a ciò che per natura non può mai essere contemplato, ma solo vissuto – l'evento, appunto.

Su queste forme alternative l'Autore ritorna in un saggio del 1954 – *Il pensiero greco da Anassimandro agli Stoici* – introducendo la nozione di “forme eventiche” o “simboliche”, esemplificate dal mito, ma anche dal diritto. Si tratta, questa volta, di forme che danno struttura e direzione a quella cosa incomunicabile che è l'evento. Le forme simboliche non compaiono nell'introduzione di Lezra che si ferma alla lettura di *Forma ed evento*, ma sono in realtà particolarmente utili a sostenere la sua tesi di fondo: l'interesse di Diano per l'evento. Sarebbe però forse meglio parlare di un Diano che guarda favorevolmente alla forma che integra l'evento al proprio interno e all'evento che, per non essere vanificato, assume una forma. Allora, solamente a partire dalle forme eventiche, è possibile mostrare che il pensiero di Diano è teso

all'unificazione di questi due principi. Un'unificazione che nasca dalla loro stessa tensione, capace, in altri termini, di custodirne la vivente polarità interna. Mai sintesi statica, conciliante o risolutiva.

**Francesca Monateri**

Scuola Normale Superiore  
francesca.monateri@sns.it